

Il fronte verticale

Max Hastings, Financial Times, Gran Bretagna

Lo storico Max Hastings visita i luoghi delle Dolomiti dove furono combattute le battaglie più cruente della prima guerra mondiale

Dolomiti meridionali, uno degli scenari alpini più spettacolari d'Europa. Gli sciatori scendono lungo la pista. A cento metri dalla fermata della seggiovia di Lagazuoi, vicino Cortina d'Ampezzo, nessuno sembra fare caso a una protuberanza nella neve. Pippo, la mia guida, si avvicina. Apriamo una porta di legno e scendiamo lungo una scala a pioli, avanzando a tastoni in un tunnel scavato sotto la roccia. Pippo mi indica una feritoia da dove filtra la luce del sole. Fuori si vede la vallata.

Qui tra il giugno del 1915 e l'ottobre del 1917, sotto il sole dei mesi estivi e tra i ghiacci invernali, gli italiani lottarono contro gli austriaci e i tedeschi. Il paese, sotto la guida del primo ministro Antonio Salandra, entrò nel conflitto, con un esercito poco attrezzato e generali assolutamente non all'altezza sperando di conquistare alcuni territori dell'impero austro-ungarico. A Versailles, nel 1919, l'Italia ottenne quasi tutti i territori ai quali ambiva, ma a caro prezzo: i morti italiani furono 689mila, su una popolazione di 35 milioni di persone.

Il teatro della maggior parte delle battaglie fu la valle del fiume Isonzo, vicino al confine con l'attuale Slovenia. Ma i generali italiani, nella loro follia, tentarono ripetutamente di spingersi anche in territorio asburgico, a nordovest di Cortina, avventurandosi su alti passi presidiati dai soldati austriaci.

Lo scrittore britannico Herbert George Wells, che fece una visita di propaganda per conto del governo di Londra nel 1916, de-

scrive le Dolomiti come "montagne consumate dal tempo, lugubri e sinistre. Svetano verso l'alto con le loro enormi pareti verticali grigio-giallastre, con giunzioni squadrate e occasionali crepacci e burroni, le cime dentate e aguzze".

Migliaia di soldati morirono in futili battaglie su quello che gli italiani ribattezzarono "il fronte verticale". I contadini analfabeti del sud che ricevettero da Roma l'ordine di attaccare non capirono perché doversero sacrificare la vita per montagne prive di qualsiasi valore agricolo. Dopo i primi sanguinosi scontri, le truppe alpine dell'una e dell'altra parte cercarono di contendersi le cime scavando dei tunnel e piazzando le mine in condizioni proibitive.

Oggi i visitatori possono ammirare le trincee in vetta, e ci sono più di tre chilometri di gallerie a disposizione degli scalatori estivi. Un tour guidato consente a chi scia di visitarne una parte anche d'inverno.

Diripi a duemila metri

Il museo del Forte Tre Sassi, aperto l'anno scorso, è una galleria allestita in un vecchio fortino su quella che un tempo veniva chiamata la Strada dell'Imperatore, a sud di San Cassiano. La collezione è ricca di armi e

manufatti, raccolti sulle montagne nel corso degli anni dai Lancedelli, una famiglia di collezionisti locali. Ci sono pallottole e granate arrugginite, bobine di filo di ferro e mitragliatrici, fotografie sbiadite di uomini accovacciati su pezzi di artiglieria e telefoni da campo, manichini in uniforme, mappe e spiegazioni in tre lingue delle cruente battaglie combattute nei dintorni.

Guardando il muro del Piccolo Lagazuoi lungo la strada, sembra impossibile che degli uomini abbiano combattuto e siano sopravvissuti su questi diripi a oltre duemila metri d'altezza. Eroe della campagna italiana fu il capitano Etto Martini, che il 18 e il 19 ottobre del 1915 guidò due plotoni di alpini in un'ascesa notturna di 150 metri dai piedi della valle per occupare un crepaccio oltre le linee austriache. Trecento uomini presidiarono quella che sarebbe diventata famosa con il nome di Cengia Martini, alloggiata in una serie di capanne costruite sotto una sporgenza.

Nei due anni successivi gli italiani riuscirono a difendere questo e altri presidi conquistati a fatica. Il 1 gennaio del 1916 gli austriaci fecero esplodere una prima grande carica, pari a circa 270 chili di esplosivo. Un anno dopo ne fecero brillare cinque tonnellate, provocando il crollo di una parte della montagna. Nel maggio del 1917 scoppiò una carica di trenta tonnellate, superata un mese dopo da una mina italiana di 32. Sconfortato, il capitano Martini scriveva: "La detonazione di una mina gigantesca non ci fa avanzare di un solo centimetro". Battendo i denti per il freddo gli uomini combattevano e morivano, senza che nessuna delle due parti guadagnasse un vantaggio decisivo.

Gli eserciti contrapposti erano talmente vicini che a volte, al buio, i soldati conversavano tra di loro. Le reliquie arrivate fino a

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** San Cassiano è a 30 chilometri da Cortina d'Ampezzo e a 70 da Bolzano.

◆ **Dormire** A San Cassiano. All'hotel Rosa Alpina (rosalpina.it) una doppia costa 340 euro a notte (stagione estiva). All'hotel Gran Ancèi (granancei.com), spartano ma in una bellissima posizione, una doppia costa 126 euro a notte.

◆ **Museo** Il Forte Tre Sassi, passo Valparola, in estate è



sempre aperto. In inverno si accettano prenotazioni solo per i gruppi (info@cortinamuseoguerra.it, 0436 390003).

◆ **Leggere.** G. Cenacchi e M. Vianelli, *Teatri di guerra sulle Dolomiti*, Mondadori 2006, 13 euro.

◆ **Gite.** Su dolomitinetwork.com, le regole da osservare prima di un'escursione. Per chi vuole arrampicarsi: guidedolomiti.com

◆ **La prossima settimana.** Viaggio nella Namibia settentrionale. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe aeree, posti dove mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

Il monte Pelmo, sulle Dolomiti



oggi sono toccanti come i luoghi di battaglia. Una mostra espone una serie di vistosi gioielli realizzati con anelli di granate da un soldato di nome Cadario, che provò ad alleviare la noia glaciale della vita sotterranea intrecciando collane e braccialetti di ottone e ferro. C'è una grande foto del 1915 che ritrae un gruppo di giovani cortinesi quasi tutti destinati a morire tra le file dell'esercito asburgico.

Il mio albergo è vicino a San Cassiano, nel cuore della regione ladina, dove si parla ancora la lingua indigena oltre all'italiano e al tedesco. Nel 1915 la popolazione locale era composta solo da contadini fedeli a Vienna. L'albergo Rosa Alpina appartiene da tre generazioni ai Pizzinini, una famiglia del posto. Durante la prima guerra mondiale il nonno di Hugo Pizzinini combatté nell'esercito austriaco, mentre nella battaglia del Piave, nel 1918, il suo prozio era schierato dall'altra parte, tra gli italiani.

L'esperienza delle due guerre mondiali fu così dolorosa per l'Italia che molti hanno preferito dimenticarla. Hugo Pizzinini racconta: "A scuola non ci insegnavano quasi nulla sulla prima guerra mondiale. Nessuno voleva sentirne parlare".

Ma per apprezzare in pieno questi luoghi bisogna leggere le storie degli uomini che qui hanno combattuto, come il 19enne tirolese Ensign Hans Schneeberger, membro del battaglione dei Kaiserjäger austriaci e soprannominato "pulce delle nevi" per la sua agilità sulle montagne. Schneeberger descrive l'orrore della vita sotterranea, mentre a pochi metri di distanza gli italiani scavavano nella roccia calcarea per piazzare le mine.

Museo all'aperto

Lo storico Mark Thompson descrive gli elementi naturali come "un terzo esercito, che li avrebbe sterminati tutti se ne avesse avuto la possibilità". A volte le temperature scendevano a meno 40 gradi. Un giorno, il 13 dicembre del 1916, famoso come il "venerdì bianco", sul fronte italiano le valanghe uccisero diecimila uomini. Si calcola che sulle Dolomiti la neve abbia provocato più morti dei proiettili e delle granate di entrambi gli eserciti.

Un soldato italiano diventato poi un grande poeta, Giuseppe Ungaretti, scrisse che l'esperienza bellica tolse a lui e a due milioni di commilitoni ogni residuo di quel-

lo spirito nazionalista che li aveva spinti ad arruolarsi: "Nella mia poesia non c'è traccia di odio per il nemico, né per nessuno".

Nell'ottobre del 1917, dopo la sconfitta di Caporetto, le truppe furono costrette ad abbandonare le posizioni conquistate a caro prezzo sulle Dolomiti. Un anno dopo, nelle ultime settimane di guerra, mentre l'impero austroungarico vacillava, l'esercito italiano riuscì finalmente ad avanzare. Nel 1918, il giorno dell'armistizio, i principali battaglioni si ritrovarono a San Cassiano.

I finanziamenti e i contingenti militari di tre paesi (Italia, Austria e Germania) hanno contribuito a fondare il museo all'aperto delle Dolomiti: ci siamo lasciati alle spalle l'epoca in cui la guerra del 1914-18 veniva percepita in termini nazionalistici.

Oggi la leggiamo come una comune tragedia europea, in cui l'Italia fece la sua parte. Nell'inverno del 1916, un tenente italiano sul Carso scrisse: "La cosa demoralizzante non è morire... È morire per la stupidità degli ordini e per la codardia degli ufficiali". Oggi, sulle Dolomiti, è facile riconoscere l'abisso della disperazione di quest'uomo. ♦ *fas*